

Cap. I

L'ELISA SUPREMA

*D*i Elisa Croghan, sappiamo molto poco, il suo amore per Michele, XI° ed ultimo Principe di San Severo e Duca di Torremaggiore, il suo travagliato cammino accanto al suo compagno, le liti succedutosi avanti al Pretore di Torremaggiore al Tribunale di Lucera, quello di Trani poi, con i discendenti di Casa de Sangro, ci mostrano un quadro di una donna, il cui pennello, che la tramandò al secolo XX, altri non era che il divino amore.

Elisa nacque in Inghilterra il 24-maggio del 1845. Si trasferì in Francia, a Parigi, poco più che sedicenne. Il padre Ugo Croghan, botanico di fama internazionale, svolgeva la sua attività proprio nella capitale francese. Correva l'anno 1862, Michele de Sangro ai margini della Senna, stava facendosi costruire una villa, che poi venne chiamata "*Villa San Severo*". Il rinomato botanico venne interpellato per curare i giardini, e trattandosi di un buon affare, oltretutto di un principe italiano, cominciarono i lavori. Michele, grosso esperto in agricoltura, perspicace e seguace del progresso tecnico scientifico, non trovò difficoltà a che tali rapporti con il Croghan, si tramutassero in amicizia.

L'avvenente principe di San Severo nato a Napoli il 14 – giugno del 1824, costruiva questo sontuoso appartamento per accogliere la sua donna ed i suoi due pargoletti. Si scrivevano tutti i giorni, stava per avverarsi l'unione, ostentata dai genitori di lei. Scriverò più a lungo domani, gli diceva Michele, ed Elisabetta, madre dei suoi due maschietti: "ricordo con tanto amore la tua permanenza in Inghilterra, vedessi Gerardo tuo figlio, come cresce, Raimondo poi è un amore. Giovedì prossimo, prenderemo il Panfilo per raggiungerti a Parigi, per non lasciarci mai più. Sul principe ogni sera, calava in attesa dell'arrivo dell'amata convivente, un'ansia indescrivibile, una

rassegnata felicità. Qualcosa che avrebbe dovuto colmare quel vuoto notturno, quell'attesa mattutina che si protraeva per tutta la giornata, lo sguardo fisso sulla Senna, un vecchio barbone curvo che trascinava a stento una vecchia carrozzina, i palazzi in lontananza ancora con le persiane chiuse, le camicie appese alle corde sventolavano come bandiere, il piccolo teatro all'angolo ora silenzioso, l'edicola dei giornali, la palazzina ubicata a Neuilly sur Seine-Boulevard Maillot, 32 e rue Charles La fitte, 33 con giardino annesso, tutto sembrava in rima con il creato. Così passavano i giorni tra i ricordi della sua permanenza in Inghilterra, o in varie località d'Europa, ora alle tante cose della Casa de Sangro, ai vari giudizi, tra cui quello contro i Gaetani d'Aragona, duchi di Laurenzana, per la rivendicazione di proprietà, riguardante la successione del suo grande avo Raimondo.

Quella mattina, le campane delle chiese limitrofe, squillarono intensamente, doveva essere domenica, dalla finestra del palazzo, Michele venne attratto dalla gente accanto all'edicola che vociava. Chiamò il suo cameriere e mandò a comprare il suo solito quotidiano. In prima pagina, la notizia che un fortunale di eccezionale potenza, aveva mandato a picco una nave proveniente dall'Inghilterra. Taciturno il principe, come paralizzato, con lo sguardo verso l'infinito, restò statuario alla finestra. A nulla servì lo stimolo del suo fedele, i vari richiami. Venne chiamato il Sig. Ugo Croghan, il quale si presentò accompagnato dalla sua figlia Elisa, ormai diciannovenne.

Michele, si destò da quel torpore, reazione logica che giustificano la nostra vita, raccontò delle sue preoccupazioni. I pochi giorni passati, una voce gli mormorò: coraggio....e di colpo capì che la sua Ruffo, i suoi legittimi eredi, il suo bene, che apparteneva a lui solo, erano morti. Lo confermava il Console Italiano a Parigi; della dipartita della principessa Ruffo, figlia del principe Ruffo d'Espinosa, convivente del principe Michele de Sangro.

Elisa, più di tutti gli fu accanto, gli parlava, l'aiutava a ritrovare la ragione per vivere, ed era questione di tempo, al termine definitivo della sua durata, della sua solitudine; ed egli era come gli altri.

Non fosse stato ancora per una donna, o per le grazie di santi appartenuti a Casa de Sangro, quali "*Sant'Oderisio*" e "*Santa Gemellina*", Michele, Principe di San Severo, Duca di Torremaggiore, convinto come sono, che se

non avesse conosciuto la buona Elisa, mai avrebbe conclusa la sua esistenza, accanto ad una donna di così eccezionale talento, ed infatti, non ne fece tesoro. Chi era in realtà questo Principe, a quale dinastica famiglia egli appartenne? Nella logica, ed al fine, che il tutto non venga confuso con un romanzo; ebbene si sappia:

“I de Sangro provenienti dalla stirpe Carolingia, di cui Carlo Magno è il capostipite di questa discendenza, benché riconosciuta, pur se meno importante la loro appartenenza alla stirpe della Casata dei duchi di Borgogna. Infatti, nella consulta d’atti del medioevo, nel cammino accanto a personaggi di un certo rilievo, sia nelle Case reali sia all’apice di quelle ecclesiastiche, s’incontra questa famiglia nella dinastia Franca-Carolingia, accanto alla schiatta dei Burgundi o Borgognoni, di cui Riccardo il Giustiziere, famoso conte cognato di Carlo il Calvo figlio di Ludovico il Pio, terzo genito di Carlo Magno. Lo stemma dei de Sangro scudo con bande trasversali azzurre su campo in oro, è lo stesso della Casa Borgognona”.

“La stirpe dei de Sangro possedeva circa 600 feudi, sparsi nella terra del sud, dalla Capitanata, alla terra di Bari, all’Abruzzo, Molise, Terra del Lavoro, Basilicata e Calabria. Baronie, Contee, Marchesati, Ducati, Principati. Erano insigniti di diversi Ordini cavallereschi oltre che dell’Ordine del Tesoro d’Oro”. Ebbero dalla loro casata ben quattro papi di cui: Innocenzo III, tutore di Federico II di Svevia, Gregorio IX,¹ di poi – Paolo IV e Benedetto III”.

La storia del principe azzurro, questa volta non fu una favola, il primo incontro, non senza difficoltà, una forte tentazione di spezzare qualcosa tra se stessa e loro, qualcosa che si fondava sul buon gusto, su una certa stima, qualcosa per cui quegli individui si piacevano l’un l’altro.

Una ragazza-bene che aveva superato non di molto i vent’anni, ha forse il diritto di “sapere” senza aver vissuto? Di distruggere l’immagine convenzionale del sentimento, ereditata dalla sua buona educazione e da un modo di vita il cui tempo darà ragione. Michele rimase immobile a guardarla, atterrito temendo ch’ella indovinasse i suoi pensieri. Un attimo orribile. Si recò nello studio e scrisse un bigliettino...vorrei vederti domani, qui... dirimpetto sulle sponde della Senna. Quando tutto finì, si ritrovò solo a

camminare lungo il corso d'acqua mormorando insulti volgari a se stesso, per ciò che aveva fatto. Presentiva in sé quell'ondata di tormenti, di inquietudini, quell'impulso di correre da quella donna e chiedere scusa per il gesto. Poi il pensiero si attenua, il suo sguardo nel vuoto, corre alla nonna Teresa Carafa che si occupa del suo patrimonio in Torremaggiore e Napoli. Il principe, ritorna principe, non è da lui scusarsi, prevale in quest'uomo, il rango e gli avi, cui non è raro scorgere il personaggio de Sangro, quello di tante commedie, con le sue forsennate ambizioni, con quel gusto del successo, una cosa divertente nel gran circo della vita!

I due si incontrarono, nacque l'amore, quello puro, certo è che Michele, con l'avvento della repubblica francese, (1870) ritorna in Italia, a Torremaggiore, con la sua Elisa, sua compagna di vita, in quella che può definirsi una reale tragedia, di cui la buona Elisa non credeva e mai avrebbe immaginato, che in questa terra del sud, i valori dell'amore, della stima, erano ancora ignoti, perché soppressi da secoli, proprio dagli avi feudatari, del suo amato Michele, sì, però nonostante tutto, ella lo amò veramente.

CAPITOLO II

IL TESTAMENTO

Sui de Sangro, tanti hanno scritto, e non è affatto mia intenzione varcare i sentieri sconnessi e tortuosi di questa famiglia, quello che mi ha colpito è la donna *Elisa*, la sua bontà, le vicende testamentarie, che negli anni, sola, l'hanno vista calcare le sedi giudiziarie di tutto il centro meridionale, suo arduo compito, rispettare fino in fondo la volontà del suo principe. Torremaggiore e San Severo certamente non gli furono accanto, anzi, si innalzarono a controparte attiva, onde poter usurpare una lauta fetta del patrimonio de Sangro.

A soli 68 anni, quando al calar del sole, nel momento in cui la vita diventa più fragile, la notte, ai dolori infonde paura, e la maggior parte dell'essere, affronta la sua dipartita. Michele, XI° ed ultimo principe, anelava l'ultimo respiro al calar del sole di quel dì del 13 febbraio 1891.

IL FATTO

Nel 30 Giugno 1881 il Principe di San Severo Michele de Sangro fece il suo testamento in olografo, col quale dopo aver legato in favore della sorella Teresa de Sangro la metà del patrimonio vita durante, ed a favore della signora Elisa Croghan altri immobili anche vita durante, nonché tutto il danaro che avrebbe lasciato all'epoca della sua morte, dispose che il resto della sua proprietà una al ritorno de cespiti legati dopo la morte delle due legatorie, servir doveva per l'impianto di un'Opera portante il nome della madre sua.

Moriva intanto la Signora Teresa de Sangro, e con altro testamento olografo degli 8 agosto 1887 il Principe rievocava il precedente, e, ferma lasciando la disposizione già fatta in favore di Elisa Croghan, volle che di

tutto il resto della proprietà fosse la stessa Croghan amministratrice per farne opere di carità e di beneficenza, preferendo tra i poveri i parenti bisognosi.

A quattro de' nipoti, figli di Teresa de Sangro, lasciò – per suo ricordo – un legato di lire ventimila per ciascuno, come al cugino Vincenzo Zurlo un vitalizio di annue lire tre mila – Conchiudeva che con quel testamento intese distruggere ogni altro precedente.

Poi tanto il primo che il secondo consegnò, chiusi in una busta, ad Elisa Croghan alquanti giorni prima della morte, che avvenne nel dì 6 Febbraio dell'anno corrente. (la consegna della busta).

II

I figli di Teresa de Sangro, ignorando le disposizioni testamentarie del defunto, accorsero immantinente con l'idea di suggellare tutto e di espellere tutti dalla casa Sansevero in Torremaggiore –

A vista dell'olografo indietreggiarono, ma non si arresero del tutto. Perciocché dissero che bisognava interpretare il testamento, e poiché il legato a favore di Elisa Croghan era fatto vita durante, e del resto della proprietà si diceva che la Croghan lo avrebbe amministrato per farne opere di carità, ne dedussero che si trattasse di due legati in usufrutto, l'uno a favore di Elisa Croghan e l'altro a favore dei poveri, da estinguersi a morte di essa Croghan, per doversi consolidare alla proprietà devoluta, *ope legis*, in loro favore.

Si apposero i sigilli.

Più tardi, sempre *meglio interpretando* la volontà del testatore, vennero fuori con un terzo testamento revocatorio tutto a loro favore, consistente in quelle parole dell'olografo 8 agosto 1887: *con questo mio testamento distruggo ogni altro precedente.*

Sicchè svanivano pure i due legati a favore della Croghan e de' poveri, e tutto per conseguenza – proprietà ed usufrutto – si apparteneva a loro. (Questo commento dell'Avv. Vincenzo Amicarelli, di cui fa cenno ad un terzo testamento, a mio giudizio è errato. Il principe, fece il suo testamento il 30 giugno del 1881; alla morte della sorella Teresa nel giorno 8 agosto 1887, Michele de Sangro, revoca il primo olografo e sancisce la validità del secondo

in cui asserisce di distruggere ogni altro precedente. Se poi l'avvocato, come terzo testamento, intende l'errata interpretazione dei parenti dei de Sangro, d'Aquino-Zurlo; si consideri la chiara interpretazione del Fiore, nella sua relazione Storico Giuridica in relazione all'olografo del 8 Agosto 1887): "intento (sic) con questo mio testamento distruggerne ogni precedente).....Queste mie disposizioni testamentarie distruggono l'altro mio testamento olografo del 30 giugno 1881 giacchè Iddio volle a se chiamare la mia diletta sorella Teresa de Sangro nel di cui favore io testava parte delle mie proprietà". (Tribunale di Roma Terza sezione Penale)

III

Bisognò farla finita, e citarli subito dinanzi a questo Tribunale per sentire la successione in base all'olografo 1887, e dichiarare Elisa Croghan sola avente diritto alla eredità nel senso e sotto le condizioni imposte dall'olografo testamento.

Si chiedeva quindi la rimozione dei sigilli, e che tutto rientrasse nella libera disposizione dell'erede per farsene l'uso voluto dal testatore.

Di rimando gli eredi legittimi riconvennero Elisa Croghan davanti al Tribunale, rimproverandole la fretta con la quale aveva letto l'olografo 8 agosto 1887, senza badare al terzo Testamento? Della chiusura finale: "con questo mio testamento distruggo ogni precedente". Subordinatamente, ritornarono alla prima interpretazione, chiedendo inoltre che la Croghan desse cauzione per l'usufrutto.

E poiché la Croghan aveva domandata la rimozione dei sigilli, essi, quali eredi legittimi, chiesero l'inventario.

IV

La Croghan si oppose, e dall'altra città i nipoti davanti al Tribunale di Lucera, perchè gli venisse riconosciuto il diritto di erede universale. Dopo qualche mese, fece ampia e chiara dichiarazione, altresì, avanti al Notaio Raffaele

De Pasquale che inviò al Tribunale di Lucera, per rafforzare le volontà del testatore, il quale desiderava fondare e dotare alcune opere pie:

- 1) Un Ospedale con circa 20 posti letto intitolato a Michele de Sangro;
- 2) Due orfanotrofi di cui uno maschile e l'altro femminile, per i poveri di Torremaggiore, intitolato a mia madre donna Mariantonia Capace Zurlo;
- 3) Un asilo infantile, cui si darà il nome che dichiarerò Elisa Croghan, (il quale venne intestato alla sua realizzazione a Michele de Sangro);
- 4) Un ricovero di Mendicità per gli inabili al lavoro, sotto il titolo di San Francesco d'Assisi. Non meno di 25 poveri. (Venne realizzato sotto i locali dell'attuale ospedale San Giacomo), gestito dall'ECA e successivamente soppresso.
- 5) Un monte di Beneficenza con capitale non inferiore a centoventimila, per gli agricoltori bisognosi di questo comune. Tasso di interessi per piccoli prestiti, non superiore al quattro per cento annuo. (Aveva lo scopo di aiutare gli agricoltori, che precedentemente si servivano di alcune banche del Clero, chiamate "*Monte Frumentario*" a San Severo era gestita dalla sede vescovile con tassi da strozzinaggio) . Altre disposizioni riguardavano ancora, l'aiuto ai poveri in Inghilterra, e quelli residenti a Parigi in Francia, (di cittadinanza Italiana).

I documenti in mio possesso, rappresentano il primo intervento degli eredi legittimi nelle persone di – Principe di Caramanico, Michele d'Aquino; il conte Alessandro d'Aquino; la duchessa Maria d'Aquino; eredi quali il Principe di Montesarchio, Regina d'Avalos, eredi di Teresa de' Sangro; ed Angelica d'Aquino. I suddetti iniziarono nei confronti della Croghan procedimento in riferimento all'intero asse ereditario. Come si evince anche nella seconda parte. Il tutto, rappresenta, dalle relazioni dei difensori – Amicarelli – Correrà – Olivieri – Zanardelli – De Roberto, nella prima parte, contrasti e disposizioni circa le spese processuali; nella seconda la valutazione ed i criteri, dei diritti di Elisa Croghan, quale erede universale.

CAPITOLO III I PRETENDENTI ALL'EREDITA'

L'erede universale, si avvaleva anche delle istituzioni segrete avute dal testatore, per cui provvedeva a lasciare al Municipio di Napoli "la Cappella Sansevero" o "Pietatella" dedicata a "Santa Maria della Pietà" come monumento d'arte. Questo non avvenne, infatti il principe non aveva raccontato alla Croghan di non essere l'unico proprietario, "e che detto legato rivolto all'amministrazione e adoperare le rendite specialmente in pro dei parenti bisognosi, non si estenda alla parte del patrimonio che non produce frutti e precisamente alla Cappella, la quale per soprassella non apparteneva tutta al defunto".²

Si dichiaravano pretendenti e parte in causa anche il Municipio di Napoli, le Congregazioni di Carità di San Severo e Torremaggiore, che vengono ammesse al rito dal Tribunale di Lucera **giugno 1891**. *Che le proprietà dell'ECA o quelle degli Enti, passarono successivamente per disposizioni legislative ai Comuni, questo non toglie però, che la suprema volontà del defunto, cioè il lascito a favore dei poveri, la volontà di eseguire carità per i bisognosi, oggi possa da questi essere venduta, per ben altri fini di cui non si conosce la formula, ed il diritto. Il testatore certamente, intese correttamente l'intento e l'utilizzo del lascito; per cui il venditore amministratore e non proprietario, oggi gode del bene che mal utilizza, mal interpreta il lascito in opere specificatamente di pietà, cui (come asserisce il Fiore), il testatore, senza motto alcuno che accennasse a perpetuità delle opere, o a proprietà dei cespiti componenti la costituita amministrazione, usasse solo la parola amministratore, che nel suo significato letterale e giuridico, non include punto la idea di proprietà. Il vocabolo amministrare quindi, poniamo (sic) anche impropriamente usato, non è da interpretarsi staccato da tutto l'insieme della disposizione, che fu in un tutto armonico creata, nelle origini, nei mezzi e nel fine, ma a quella coordinata ed in dritta; ed allora essa apparirà nel vero valore, che fu nella mente del testatore di Croghan nel fine unico e supremo di farne opere di carità. Se così non fosse, chi all'epoca adoperò l'art. 760 c.c. la Croghan sicuramente penalizzata, oggi si troverebbe*

ad aver perduta la causa con i legittimi eredi, ed il Comune di Torremaggiore con le mani vuote.

In appello, la Congregazione di Carità di Torremaggiore, che esigeva *l'universum jus del defunto* si vide respinta la richiesta dalla Corte, dopo una elaboratissima difesa, di che conclude in questo modo: *...di determinare le opere di carità, disposte col testamento 8 Agosto 1887 (sic), opere durature e perpetue, non temporanee, e di amministrare la proprietà in guisa di destinare i beni alla fondazione di dette opere in conformità delle leggi e dei regolamenti vigenti...³. Ora, se si considera il dettato, e si provvede a vendere il bene sotto vincolo: ...non temporanee...durature e perpetue....amministrare la proprietà...le tre normative, del tutto eluse, escludono l'amministratore, le leggi; durature e perpetue, vuol dire che la proprietà o è inesistente, o non la si può vendere.* Nel riprendere il discorso dei nostri eredi diretti, "per parte dei signori d'Aquino, insistendo sempre nella loro qualità di eredi legittimi, chiedono che trattandosi di operazioni meramente conservative, il Pretore disponga procedersi alle stesse, *mantenendosi i diritti rispettivi di tutte le parti. (Ciò perché da parte dei d'Aquino vi fu prima una richiesta di sigilli, poi tolti per la protesta della Croghan, ed ancora una richiesta dei d'Aquino per un inventario).*

Da parte della signora Croghan insistendo nella sua qualità di erede testamentaria, chiede procedersi alle chieste operazioni perché vi sono i legatarii.

"Noi Pretore dando atto alle parti intervenute delle loro rispettive deduzioni, e facendo ampiamente salvi i diritti reciprocamente allegati, visto l'accordo delle parti sul punto di doversi procedere alla rimozione dei sigilli, ed alla formazione dell'inventario, qual che ne sia la ragione, mantenendo fermo il nostro precedente provvedimento del dì 8 marzo corrente, ordiniamo conformemente che si proceda oggi stesso alle ore 11 antimeridiane alla rimozione dei sigilli ed alla conseguente formazione dell'inventario."

Non rileva in contrario l'accordo che fu preso in udienza, giacchè fu pure mantenuta integra, ed anzi rafforzata più energicamente la posizione di diritto già contestata in giudizio, e ciascuna delle parti consentì all'inventario come

mezzo di conservazione, per cui la sostanza ereditaria passasse integra nel potere di quella che per la sentenza del giudice sarebbe risultata l'erede.

Per somigliante accordo, di tutto il danaro della eredità fu prescelta a depositaria e custode la signora Croghan.

E di accordo si andò sempre innanzi, ma fino ad un punto in cui l'accordo stesso non fu guari possibile. Fu quello, come suol dirsi, *il ponte dell'asino*, dove giunti, il Cancelliere, il Notaio, periti e testimoni volevano essere pagati – Chi paga? – Paga la massa, dissero i signori d'Aquino. – La massa?! Oh! E saremo così subito alla divisione?

Dopo un breve dialogo tra i procuratori, il Cancelliere ne sollevò un incidente innanzi al Pretore, ed importa conoscere in che modo quest'incidente fu risolto.

“ Estratto dal suo originale esistente nella Cancelleria della Pretura mandamentale di Torremaggiore”.

“ Nella causa civile per incidente – Tra il Cancelliere e la parte interessata”.

“ Il Cancelliere Montella fa osservare che egli con provvedimento emanato da questa Pretura addì 8 marzo volgente, fu delegato per le operazioni di rimozione dei sigilli apposti alla casa del defunto Principe di San Severo, e conseguente inventario – Le parti da cui venne l'istanza per la rimozione, cioè i Signori d'Aquino per le spese correnti al compimento delle operazioni delegate non hanno fatto altra anticipazione che per la somma di lire cento trentadue – Ma la spesa reale da sostenere fino al completamento dell'inventario, compresa la registrazione, sarà di gran lunga più rilevante, e perciò si è rivolto ai Signori d'Aquino, pregandoli di fare a norma di legge il deposito di una somma approssimativamente corrispondente alla spesa preventiva”.

Il dissenso sorto sulla entità del deposito, a norma di regolamento per l'esecuzione della legge 29 giugno 1882, sottopone l'incidente a questa giustizia per i provvedimenti da emanarsi. Da parte dei costituiti Signori d'Aquino si risponde che eglino sono di credere doversi anticipare soltanto le spese, e non le vacanze. – Fanno poi osservare che in ogni modo le spese dell'inventario sono a carico della massa, giusta l'art. 978 del codice civile, e

siccome delle somme in contante sono state depositate presso la Signora Elisa Croghan, la giustizia potrebbe ordinare che si facesse da costei la chiesta anticipazione di spese.

Da parte della Signora Croghan si deduce che il disposto dell'art. 978 del Codice Civile, deve intendersi applicabile soltanto dopo un giudizio di merito, dopo cioè che l'autorità Giudiziaria competente avesse stabilito a carico di chi le spese devono cadere. — Nel caso attuale la Signora Croghan ritenendosi unica erede del defunto Principe di Sansevero, non può essere costretta ad alcuna anticipazione di spese, ben potendo avvenire che sieno reiette le ragioni ereditarie dei Signori d'Aquino. —

Il Signor Notar Mariani rappresentante gli assenti si rimette alla giustizia.

Da parte dei Signori d'Aquino si replica che quando la legge ha stabilito doversi le spese porre a carico della massa, l'Autorità giudiziaria non ha che da uniformarsi alla legge. — Circa poi la qualità dei Signori d'Aquino si osserva che costoro sconoscono la qualità di erede unica assunta dalla Signora Croghan, e che subordinatamente alcuni di essi sono anche legatarii, secondo lo stesso testamento che invoca la Signora Croghan; laonde le loro domande per l'inventario non possono venire reiette.

“Il Cancelliere Signor Montella determina in lire mille cinquecento la somma a depositarsi, non solo per le spese di bollo, ma ancora per le vacanze al notaio che rappresenta gli assenti, ai periti ed ai testimoni”.

Il Pretore:

Considerato che nella specie la giustizia adita non è chiamata già a dichiarare a carico di chi debbano cedere le spese relative alla rimozione dei sigilli ed all'inventario, poiché tutto ciò è attribuito alla cognizione dell'autorità competente a giudicare dei diritti e delle ragioni spettanti ai vari pretendenti sulla eredità del defunto Principe di SanSevero.

Compito di questa giustizia adunque è di risolvere la questione incidente elevata dal Cancelliere circa l'entità del deposito da lui domandato e dai Signori d'Aquino dissentito per la continuazione dell'inventario.

CAPITOLO IV
IL PATRIMONIO DI MICHELE DE SANGRO
INVENTARIO

Per tali motivi la Corte, udite le parti, sugli appelli principali proposti dai d'Aquino, D'Avalos, ed altri, per gli inciderni emersi con la Signora Elisa Croghan; rigetta le istanze proposte dalle Congregazioni di Carità di Sansevero e Torremaggiore, Congrega di Carità di Napoli, opera pia de Sangro, e del Municipio di Napoli, e dichiara non trovar luogo a deliberare sulle rispettive istanze.

Dichiara altresì, avversa la sentenza del Tribunale di Lucera del 23-27 giugno 1891 che dichiarava la Signora Croghan, erede universale fiduciaria del defunto Principe, con i pesi e condizioni indicati nel testamento, che rigettava in conseguenza, la dimanda di essi d'Aquino; con *“Dichiara che la disposizione nella prima parte testamentaria, del Principe di Sansevero Michele de Sangro del 8- agosto 1887, debba ritenersi un semplice legato di usufrutto a favore della Signora Elisa Croghan sui cespiti ereditari specificatamente ivi contemplati”*. *“Dichiara che la seconda parte del testamento istesso contenga un semplice mandato alla Croghan di liberamente amministrare ed erogare le rendite del resto della proprietà, facendo opere di carità, e specialmente a parenti, che possono trovarsi nel bisogno”*.

“Dichiara di spettare agli eredi legittimi suddetti d'Aquini e D'Avalos tutta la proprietà dell'eredità medesima”.

“Rigetta l'istanza di costoro relativa al rilascio dei beni ereditari, dei quali la Croghan si trova in possesso”.

“Benvero per quanto concerne i beni legati in usufrutto ad essa Croghan, accorda a costei il termine di mesi sei dalla notificazione della presente per completare l'inventario dei mobili, e la descrizione dello stato degli immobili”.

“Ordina poi che nel termine di giorni novanta, dalla detta notificazione, essa usufruttuaria dia cauzione nei modi di legge, nella somma di lire Cinquantamila”.

“Compensa le spese dell’intero giudizio di prima e seconda istanza, fra d’Aquino, D’Avalos e Croghan”.

“Nulla per le spese nel rapporto delle altre parti”.

L’affermazione di una causa principale del *diritto*, non toglie potersi dedurre tutte le altre che convergono allo stesso fine. La Signora Croghan ha subordinatamente *et quaternus opus* dedotto che ove mai in lontana ipotesi la Corte non la dichiarava erede universale fiduciaria del defunto Principe di S. Severo, sempre ed in ogni caso, ella ha il diritto di possedere e rappresentare i beni, per indirizzarli ai fini umanitari e pietosi del testatore voluti, perché sempre il suo diritto, ove mai non fosse quello di erede fiduciaria, come per altro è manifesto, varrebbe come l’incarico di cui nell’art. 832 Cod. Civ., onde ella, fino a quando non fondi le opere, avrebbe la rappresentanza dei beni, con esclusione degli eredi *ab intestato*.⁴

1) Nel Comune di Sansevero

Il latifondo denominato *Santa Giusta*⁵, della estensione di ettari milleseicentoquattro e centiare settantasette, (Posta S.Giusta – Masserie Torretta, Zimarra, Casalorda e Santa Maria tutti con fabbricati rurali); V. 1299

2) Nel Comune di Torremaggiore

Un piccolo fondo denominato *Sterparone*⁶ di ettari 41 are novantasette e centiare trenta (versure trenta).

3) Il latifondo denominato *Fiorentino*⁷ della estensione di ettari cinquecentocinquantaquattro, are 29 e centiare 5, versure 449-con fabbricati.

4) Latifondo – *Cisterna*, ettari 281 are 8 e centiare 2 – Pari a Versure 228 fabbricati e comodi rurali.

5) Latifondo denominato *Moraldo*, estensione di ettari 292, are 81 e centiare sessantotto – Versure 229 passi 10 $\frac{1}{2}$.

6) Il Latifondo *Stella* esteso ettari 310, are 47 e centiare 75, pari a versure 251.

7) Il latifondo *Mezzana delle Ferole*, esteso per ettari 291, are 79 e centiare 46 pari a versure 236 e passi 22.

8) il fondo denominato *Camerata*, della estensione di ettari 229, are 31 e centiare 60 pari a versure 186.

9) Il fondo denominato *Mortella o degli Olmi*, dell'estensione di ettari 29, un'ara e centiara 15, pari a versure 23 e dieci passi e mezzo.

10) Il fondo denominato *Selva delle Grotte* esteso ettari 131, are 91, e centiare 55, pari a versure 107 e passi 40.

11) Il fondo denominata *Creta Bianca* dall'estensione di ettari 33, are 61, e centiare 79, pari a versure 27, passi 18 e due terzi.

12) Fondo denominato *Santa Sofia o Ferrante*, della estensione di ettari 3, are settanta, e 35 centiare, pari a tre versure.

13) *Palazzo Nuovo*, formante un isolato tra la via rotabile provinciale che, da Torremaggiore conduce a San Paolo di Civ. te da una parte, la nuova via che costituisce or detta circonvallazione, composto di tre piani.

14) *Palazzo Vecchio*, parte dell'antico castello, attiguo – composto di un piano terra – di un primo piano e di un secondo piano, alla strada Cancelleria, con annesso giardino, confinante con Piscicelli, Calandra (revertera) e vie pubbliche.

15) Fabbricato a lato della *chiesa della Fontana*, mezzo diruto. (Fu proprietà de Sangro, successivamente lasciata alla chiesa da Elisa Croghan).

16) Fabbricato in via Santa Maria della Strada.

17) Un piano terreno alla via del Nord con Cantina. (un tempo Niviera),

18) Numero nove fosse per conservare i cereali, delle quali tre si trovavano costruite nel palazzo nuovo e sei al piano delle fosse. (Piano delle fosse trovavasi dietro l'attuale Ufficio postale sotto i giardini dell'Immacolata).

Nel Comune di CASALVECCHIO (Di Puglia)

19) Il latifondo, denominato Sculgola, della estensione di ettari 444, are 44 e centiare 92, pari a versure 360 e mezzo passo.⁸

Nel Comune di Castelnuovo della Daunia

20) Il Bosco Dragonara, della estensione di ettari 185, are 19 e centiare 56, pari a versure 150 ed un passo.⁹

Nel Comune di Pietralcina (oggi Pietrelcina).

21) Il fondo detto *Barrata* della estensione di ettari 28, are 54 e centiare 12, seminatorio, sito alla contrada *Colascriminio, Ferone, Palatele, Gregoriani*.

Nel Comune di Pescolamazza.

22) Il capitale del *Canone* dovuto dal Comune e periziato in lire trentadumila.

Nel Comune di Castelfranco in Misciano.

23) Un residuo delle prestazioni Prediali, dovute dai coloni di quel Comune, ceduti all'epoca a Michele Raimondo de Sangro, dalla duchessa Mirelli. Controvalore lire 17.000.

Nella Città di Napoli.

24) Una bottega alla strada di Chiaia, al n. 204. (non si valutò l'importo per trattativa con gli eredi legittimi).

Della Cappella monumentale (La Pietatella o Cappella Sansevero) situata a Calata Sansevero Napoli, già trattata in sentenza, fu ereditata dagli eredi legittimi d'Aquino.

25) *Il palazzo patrizio*, in Largo S. Domenico, numero nove, Disposto su tre piani, venne periziato per lire 137.381 e centesimi novantasette.

Nella Città di Parigi.

26) *La palazzina o Villa, denominata Sansevero* – ubicata a Neuilly sur Seine-Boulevard Maillot, 32 e rue Charles Lafitte, 33, con giardino annesso, venne valutata in lire 337.500. Notaio Gaetano Montalban.

Gli altri cespiti, quelli conosciuti e caduti nella massa, furono:

Macchine agricole valutate, 221.845; Capitale ed interessi accessori, rinvenuti presso la Banca di San Sever: lire 106.894 e centesimi ottanta; Cartelle di rendita, credito nei confronti del duca di Laurenzana ed altri di casa Gaetani-dell'Aquila d'Aragona; contanti rinvenuti in casa, al momento del decesso; valore dei mobili esistenti a Torremaggiore, Santa Giusta,

Napoli e Parigi, ivi compresi i libri, i dipinti e le statue arredo; valore del bestiame per un importo di circa lire 722.729= Una valutazione approssimativa, in riferimento all'intero patrimonio, in qualche centinaio di miliardi di lire.¹⁰

E' opportuno ricordare: che Torremaggiore fu sotto il dominio dei duchi de Sangro, dal XIV secolo e fino all'11 febbraio 1806 quando gli successe l'ultimo intestatario feudale Michele de Sangro. Sin dal 1500 il popolo di Torremaggiore, tramite la sua *Università*, fu costretta per farsi riconoscere parte dei suoi diritti, ad adire a infinite liti avanti la *Commissione Feudale*, con un atto di *Concordia* di ben 69 capitoli. *L'atto di Concordia*, è stato estratto dagli atti e dal protocollo del Notaio Jo Vincentii de Mari di Napoli nell'anno 1549.

La presente copia, cioè quella compulsata al Grande Archivio di Napoli – è uniforme al suo originale esistente nell'Archivio della Cancelleria presso di me Michele Ricci Cancelliere Archivario.

Sigillo della Università di Torremaggiore

Non si ritiene, in questo lavoro, riportare il contenuto dell'atto di concordia.

Come riportato da altra mia pubblicazione: "Il diritto degli Usi Civici della Città di Torremaggiore", si evince al Cap. III:

LEGGE ABOLITIVA FEUDALITA' 2 AGOSTO 1806 E CEDOLARI DEL 1455 E 1508 –

“ Verbale verifica del 7 marzo 1809 Agente distrettuale Giambattista Giaquinto – Dichiarazione demani verbale 11 Aprile 1809 deputati Università Venetuxxi e Iuso con il notamento di masserie di portata – Opposizione e elenco documenti presentati dall'ex feudatario – Arbitramento e parere del 6 giugno 1809 del terzo arbitro Zanni ed ordinanza omologatrice 9 giugno 1809 Intendenza di Capitanata – Relazione di perizia e pianta del 15 luglio 1809 dell'Agrimensore Picucci dei demani boscosi soggetti a parteggio – Verbale dei 16 luglio 1809 di verifica dei demani aperti agli Usi Civici – Verbale 27 agosto 1809 degli arbitri e operazione di distacco del 7 agosto 1809 di versure 7^{1/2} del demanio di Renella – Parere 15 settembre 1809 terzo arbitro Zanni –

Istituzione della Commissione Feudale e capi di gravame presentati ai 10 Agosto 1809 dalla Università di Torremaggiore – Pianta del Feudo di Torremaggiore dei 24 febbraio 1810 eseguita dai Regii Agrimensori Barisani e Paciello – Sentenza del 28 febbraio 1810 della Commissione Feudale – Comunicazione e notificazione 24 marzo 1811 del Giudice di Pace interino di San Paolo di Civ.te della citata sentenza della Commissione Feudale – Ordinanza del 21 aprile 1811 del Commissario del Re Biase Zurlo – Ed ordinanza 31 dicembre 1811 dello istesso circa il compenso della dodicesima parte dello intero fondo da darsi al Comune sulle terre di portata – Convenzione del 22 agosto 1812 tra il Comune di Torremaggiore e l'ex Feudatario avanti al Sotto-Intendente di San Severo circa la resica del dodicesimo sulla Portata di Pietrofiani – Relazione di perizia e formazione delle quote del 20 gennaio 1812 dei periti Picucci ed altri.

Con l'abolizione della Feudalità, legge del 2 agosto 1806, si iniziarono in Torremaggiore le operazioni dei demani.

Ciò al fine, di porre un marcato accento, di quello che era il patrimonio de Sangro prima dell'eversione. Quel censimento dell'asse ereditario sopra descritto fu poca cosa, in virtù di quello riportato sul testo "degli usi civici". I conflitti di interessi, da parte del Feudatario che per secoli dominarono non solo sul patrimonio terriero, ma anche sulla vita dei nostri avi, di cui non poche volte, appunto, tolsero loro anche la vita.

I tempi del XVI secolo, purtroppo non erano ancora maturi, basti pensare che non lo era maturo ancora nel 1900 con i *latifondisti*. L'epoca del Barone, duca o Principe, nonostante la **Camera della Sommaria** gli avesse confermato, che non esisteva la feudalità assoluta, si trincerava sempre dietro la parola *Placet*. Certo non gli spettavano i feudi di Fiorentino, Dragonara e Cantigliano perché formavano con Torremaggiore un solo distretto...invero non poteva essere altrimenti, essendo il suo diritto su Torremaggiore di provenienza real-napoletano, allora gli spettavano anche quei feudi, a suo modo di vedere.

CAPITOLO V

L'AMORE CIECO DI ELISA
DIRITTI E DOVERI DEL COMUNE DI TORREMAGGIORE

La maggior parte con cui vagano lungo le strade del mio paese natale, uomini illustri, forse nati da maghi, e perciò anche loro dei maghi, il loro intento, il regale comportamento, la propria collocazione, fanno di loro uomini di gran pregio. Ho chiesto a me stesso, son forse anch'io un mago? E un modo di consultare la Dea. Il mago fa una pittura di soggetto mitico e, quando è finita, la soluzione del problema viene trovata nel fondo della tavoletta.

“Ma di quale problema?”

“Ogni sorta di problemi. Può essere diagnostico: per esempio la causa di una malattia, o può trattarsi di amore; o può essere una questione economica o anche una questione di pubblica moralità. Mi scusi, io ho un problema: lungo il riandare su siti archeologici, ho trovato una borsa di monete d'oro, una bottiglia ed una tabacchiera, le monete, non sono molte, le porto con me, sono pregiate e federiciane, posso tenerle per donarle ad un museo? Per carità! lasciale qui; vanno mandate per essere visionate. Ora andiamo in giardino ti voglio far vedere delle magnifiche mele cotogne, degli alberi di fico pregiati.... Venne chiamato il mio amico mago, e dov'è lasciarmi per recarsi in altro luogo per fatti urgenti. Passarono parecchi giorni, lo rincontrai, a che gli chiesi, come finì la storia delle monete? <<*furono mandati alla Regina delle Streghe per essere purificati, e poi fusi in una lastra d'oro per gli archivi, di cui sei stato nominato archivista. In ogni modo siccome tu sei lo scopritore di questi cimeli, ti è concesso conservare la tabacchiera, considerata opera d'amore*>>”.

Archivista, forse perché in possesso di tanti documenti? E poi ho la tabacchiera un'opera di amore e, pervaso come sono da questa immensa fortuna, completo l'opera mia, quale degno archivista dei maghi.

Elisa, amò veramente ed intensamente Michele, e questi perché mago anche lui, fece credere alla Croghan che lei sarebbe stata l'erede universale dei suoi beni. Il vecchio certamente, più che ricompensare la nobile giovinezza

usurpata che gli era ancora vicina, pensò alla passione radicata del suo rango, e visto ormai che la buona Elisa ne aveva assunto il ruolo non solo di archivista, ma anche come factotum di tutta una intera generazione di maghi, pensò bene di non di farla nemmeno..... sua sposa.

Certo che i diversi studiosi che si sono cimentati, con i personaggi di *Casa de Sangro*, se si escludono i lecchini come il Monforte, ne hanno messo in luce una branca di ben undici protagonisti, quali degni usurpatori della stirpe feudataria delle più infame. Michele nel suo testamento, rappresenta il più equivoco e spregevole essere umano, che sottoposto a riflessione, riferita al testamento, emerge chiaro il de Sangro staccato dalla logica umana, cui il macchinoso stratagemma, lo collegava a quelli di Casa cui nelle vene scorreva il sangue blu. E mai si accorse Elisa, che il suo maldestro Principe, l'aveva forgiata ad immagine e somiglianza quale schiava fedele de Sangriana. Ne prese atto ed imitò Michele, un funesto e stupido cancelliere di Torre, che di Pinuccia fece una angella, diseredata.

Elisa Croghan, fu e resta... un personaggio meraviglioso, intelligente ma plagiata, nobile d'animo, donna di infinita virtude. Amò Torremaggiore, più della sua patria, volle che il patrimonio, appartenesse a questo popolo, perché capì che ad esso fu sottratto. Fece guerra, da sola, mostrando un carattere forte e risoluto, la sua guerra santa nei riguardi della famiglia blasonata d'Aquino, napoletana, nemica del popolo del sud, in parte, venne da lei vinta. Con la clausola, di adibire il patrimonio de Sangro al popolo di Torremaggiore e quello di devolverlo a Enti di Beneficenza, fu un'astuzia non comune, che premiò questa terra, queste genti, ingrati nei suoi riguardi. Elisa Croghan, rappresenta per l'umanità il simbolo della sconfitta del feudalesimo, il ritorno delle proprietà usurpate, ai suoi antichi abitanti, atti di amore e nobili sentimenti di una straniera, che a dimostrazione di riconoscenza, volle riposare la vita eterna, nel cimitero di Torremaggiore.

Quel pomeriggio del 5 febbraio 1891, l'ultimo Principe di Sansevero e duca di Torremaggiore, anelava nel suo castello ducale di Torremaggiore, l'ultimo respiro.

Venne sepolto provvisoriamente in altro ipogeo così, come riportato dal *Liber Mortuarum* del Cimitero di Torremaggiore:

“DE SANGRO SIGNOR D. MICHELE FU PRINCIPE- (SIG. D. GERARDO E FU PRINCIPESSA DONNA MARCANTONIA CAPACE ZURLO) – ANNI 68 PRINCIPE SANSEVERO-NATO A NAPOLI-DECESSO 5 ID FEBBRAIO 1891 -ID 9 GIORNI: SEPOLTO NELLA TOMBA DEI SIGG. DE PASQUALE”.

come vedremo in appresso, accanto a questo epitaffio si legge:

OGGI 13 FEBBRAIO 1896 TUMULATO NEL SUO MONUMENTO, CIOE' NELL'URNA ESISTENTE NELLA SUA CAPPELLA. –

Elisa, precisamente dopo cinque anni, finiva quel meraviglioso cippo monumentale, e nello stesso mese, provvedeva a tumulare il cadavere del nobile Michele de Sangro nella sontuosa tomba colà esistente nel cimitero comunale di Torremaggiore, costruita da Elisa quale ultimo tributo, all'ultimo Principe di San Severo. Anche quando nelle vene non scorre più il sangue blu, ci vuole fortuna per riposare in pace. Infatti la buona Elisa, quando il suo amato Principe giaceva ancora caldo sul letto di morte, dovette penare per sigilli, per liti avanti a pretura e tribunali... per anni.

Dunque la Croghan dopo cinque anni, dà segnali di permanenza a Torremaggiore. Mentre finiva il secolo XIX, Elisa Croghan terminato il suo impegno, prima frequente e poi definitivamente ritorna a Parigi. La sua fedele cameriera Luisa Alianzi, gestiva il palazzo accanto al castello. Si ricorda la cameriera, quale incaricata della gestione testamentaria de Sangro.

Da una attenta ricerca, se ne può ricavare che la Luisa Alianzi, provvide a far scendere dalla Casa de Sangro ogni sorta di beni. Mobili, ceramiche, quadri, libri, biancheria ecc. Alcune segnalazioni, mi hanno portato ad accertare personalmente, di beni esistenti in alcune case, come Consol e specchi, ceramiche con stemmi.

Elisa Croghan moriva il 12 novembre del 1912. dal *Liber Mortuarum* del Cimitero di Torremaggiore:

**12 NOVEMBRE 1912 – CROGHAN ELISA NUBILE
ANNI 67 – INGHILTERRA DAL PADRE UGO
MORTA A PARIGI – NELLA PROPRIA CAPPELLA GENTILIZIA**

Un'attenta visita, nella tomba del Principe, se ne ricava che Elisa Croghan morta a Parigi il 12 novembre del 1912, venisse tumulata dopo alcuni giorni di viaggio. Quando arrivò non ci è dato di sapere, venne sepolta nell'ipogeo della Cappella Gentilizia. Al centro, la nicchia superiore contiene le spoglie di Michele de Sangro; sul lato destro al centro la salma di Elisa Croghan; al lato sinistro loculo sul pavimento, le spoglie di Luisa Alianzi (volontà espressa dall'Erede Croghan in vita). Tutto ciò è una mia semplice deduzione, in quando sui loculi, non si rileva nessun scritta o riferimento.

Dall'indagine eseguita, si è potuto in'oltre rilevare:

- 1) sulla Cappella, Elisa Croghan fece eseguire il sarcofago ed il mezzo busto in bronzo di Michele de Sangro;
- 2) sul lato sinistro della Cappella invece, il sarcofago ed il mezzo busto di Elisa Croghan, con una epigrafe laterale, da cui si può ricavare la scritta:

**LA FEDELE LUISA ALIANZI
ELEVO' MCMXXIV**

Dunque la Lianzi, di cui non si conosce la nascita e la morte, elevò il monumento ad Elisa, ben 12 anni dopo la sua morte, non solo, non sapeva la data di nascita di Elisa, ma nemmeno quella di morte. Infatti, sul prospetto del sarcofago è scritto:

Elisa Croghan N. maggio 1845 - M. Novembre 1912

Alla cameriera dunque, certamente, non la si può riconoscere nessuna capacità intellettiva o quantomeno una preparazione culturale, perché provvedeva solo dopo dodici anni ad elevare il monumento alla sua padrona? Le date, di nascita e di morte, rappresentano del pressappochismo, da parte di chi fu accanto ad una pia donna, di cui, credo, abbia assistito a diversi compleanni; e poi, non partecipò costei alla sepoltura? da dove si poteva ricavare dal certificato di accompagnamento la sua morte? Certo che la meravigliosa Elisa, forse risentita dalle iene che la circondarono dalla morte del Principe, ripose la sua fiducia in una serva. Lungi da me questa definizione, però essa donna intelligente, lo fa apposta, dà un ultimo segnale al popolo che ella amò, e che più degli altri la bistrattò. La serva infatti, quella che fu anche padrona, possibile non sapesse delle ultime volontà di Elisa

e che oltre il legato con l'erede universale, perché le facesse compagnia anche da morta, non le lasciò alcuna disposizione del suo epitaffio? Oggi, essa giace nell'Ipogeo de Sangro, tumulata certamente da personaggio di cui il senso della vita fu poca cosa, immaginiamoci la morte.

Diritti e doveri del comune di Torremaggiore, in realtà, oggi che gli Enti di Beneficenza sono anche loro dipartiti, come la buona Elisa, quale resta il compito del Comune nei riguardi di coloro i quali furono testatori di lasciti in favore di quegli Enti, e che successivamente questi Comuni ereditarono?

Ben poca cosa, vorrei accennare, senza turbare l'essenza del saper tutto, e anche della sua ancèlla, donna angelicale bistrattata, ultima arrivata.

Orbene si sappia che il dovere è un diritto, in riferimento a chi ha ereditato un patrimonio, i cui vincoli sono da rispettare: opere di beneficenza, elargizioni ai poveri, senso di amor proprio alle volontà testatari. E nella città de Sangriana or che si sono mutate le esigenze di aiuto ai poveri, o a bisognosi senza soggetto, magari per orgoglio di questi, non individuabili, limitiamoci almeno ad assumerci gli oneri elementari e certamente non quelli intesi dalla sfasata Elisa.

Nel castello ducale di Torremaggiore, ben venga la cultura, da considerarsi credo, e a non altro, a quel patrimonio librario...inaccessibile. Ecco il primo caso, cui le menti eccelse degli eletti al governo di città, dovrebbero badare. Non parlo del museo utopistico, di cui le componenti importanti sono il personale amministrativo, il Direttore, e l'esercito degli ausiliari, senza che la vera essenza, diventi il contenuto museale, sparso nei luoghi più impensabili della città. Senza volervi tediare o meglio tediare altri interessi piuttosto noti; Io che non volgo lo sguardo al liquido... di Bacco, guardo la cappella dove riposa la donna eccezionale Elisa Croghan, i cornicioni superiori della volta, lesi e malandati, il pavimento del suo giardino divelto, fanno pensare a tanta ingordigia, il cancello di entrata scardinato ed arrugginito. L'interno, non è malandato, basta affrescarlo, pulirlo con più cura, per salvare un monumento di un ex cimitero monumentale, i cui degni amministratori hanno deturpato insieme alle opere note di Giuseppe Sartorio.

Il patrimonio de Sangro, nella sua centesima parte, potrebbe essere anche utilizzato al fine di salvare i monumenti de Sangriani.

I reperti de Sangriani, siano utilizzati per ampliare il museo, sono tanti, sono nel posto che nascondono questo tesoro, e che voi stolti non vedete.

Il mio settimo lavoro termina qui. Certo potreste dirmi; Dio in sette giorni costruì un mondo. Io che su questa terra, ci vivo male, mi è bastato dare quello che ho dato, sicuro e con la convinzione che le generazioni future, possano sapere la storia della nostra terra, delle nostre genti, del valore umano, della dignità, del rispetto delle antiche civiltà e dei sistemi architettonici, che questa città sta distruggendo. Le ultime vicende che riguardano via Lamarmora e via Piccinino, sono la tangibile realtà della fine, che si sta annunciando, di questa mia bella città. Ora aspetto la fine di via "Fiorentino".

Addio paese mio, che stai sulla collina, quanto io voglio vedere te com'eri, corro altrove, non lontano a pochi chilometri vi è Lucera, San Severo, e Civitate, il sub Appennino Dauno con i paesi ben conservati, le basole di pietra portano, onorate, ancora visibili i segni delle antiche civiltà, i vichi, le strade di quelle antiche civiltà, fanno di più valere il progresso e l'evoluzione, nessuna cosa lì è piatta, i ricordi degli antenati, la visione dei monumenti fanno diventar figli di tanta nobiltà. Come si fa a ricordarmi in pubblico poi, che l'evoluzione corre, ed il centro storico va adeguato... alla modernità.

Scende il sole dietro il colle;
 or si nasconde per vergogna,
 ovunque e disastro e pena,
 meglio il crepuscolo
 che ne attenua la pena.

Finito di scrivere prima del calar della sera, addì giovedì 16 giugno 2005.

Note

- 1) Innocenzo III e Gregorio IV, furono i papi che scomunicarono Federico II di Svevia, nell'ultima decade della sua vita 1240;
- 2) Mario Antonio Fiore "*Relazione Storico-Giuridica Eredità Michele de Sangro*" TRIBUNALE DI ROMA – TERZA SEZIONE PENALE pag.23
- 3) Op. cit, M.A. Fiore pag. 26;
- 4) La elencazione dell'inventario dei beni mobili ed Immobili, è trattata da Mario A. Fiore con più dettagli, perché fa riferimento per la loro identificazione agli atti di divisione e di vendita per notar Luigi Tavassi, di Napoli, del 28 agosto 1900 (rep.11133) e del 5 gennaio 1901 (repertorio 11372).
- 5) "Santa Giusta" – Riguarda un'antico Feudo che appartenne nell'anno mille ai Benedettini del "Monasterium Terrae Majoris";
- 6) "Sterparone" è una località dopo Fiorentino verso sud, citata dal Fraccacreta nel suo Studio Topografico, in sieme al colle di Montella;
- 7) "Fiorentino" fondata su di un antico insediamento poco prima dell'anno Mille. Tenimento di Torremaggiore, nella cui dimora morì l'Imperatore Federico II di Svevia, nel 13 dicembre del 1250;
- 8) "Sculgola" tenimento di Castelnuovo della Daunia, a confine con l'agro di Torremaggiore. Prende il nome da un antico Monastero "San Matteo in Sculgola. In questo luogo si praticavano alcuni *Istituti* come *l'Oblazio; il Morgengabe; il Mundius*. Questa zona, per gli studi in essa eseguiti, la ritengo la più bella ed interessante. E' il più bel territorio del lembo Italice.
- 9) "Dragonara" Castello fondato dai Normanni ben prima dell'anno mille. Appartenne ai de Sangro che lo restaurarono. A confine con la Sculgola, Dragonara in quel posto, arricchisce un lembo del più bel territorio Italice;
- 10) Un ringraziamento a Mario A. Fiore, di cui mi sono avvalso del censimento patrimonio de Sangro, che per prima aveva eseguito il lavoro sull'eredità de Sangro. Ulteriori documenti, venuti in mio possesso, mi hanno permesso di portare alla luce altre novità.

INDICE

Pag. 4) Premessa.

“ 5) **Capitolo I l'Elisa Suprema.**

“ 10) **Capitolo II Il Testamento.**

“ 14) **Capitolo III I Pretendenti all'Eredità.**

“ 20) **Capitolo IV Il Patrimonio di Michele De Sangro – Inventario.**

“ 26) **Capitolo V L'amore cieco di Elisa,**

Diritti e Doveri del Comune di Torremaggiore.

“ 32) **Note.**

In Foderina: “INSERTO IN CORALLINI VITREI” per l'occasione dei funerali del Principe Michele de Sangro, ritrovato nel retrocavo dell'altare della Cappella “Oratorio Pubblico Comunale” – Cimitero di Torremaggiore, occultati sin dal 13 febbraio del 1891.